



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



4 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa



(<https://ztl.live>)



LA PROVINCIA "UTILE"

INTERVISTA AL COMMISSARIO DEL LIBERO CONSORZIO, SALVATORE PIAZZA



Bilancio, investimenti, rifiuti. L'attività del Libero Consorzio di Ragusa, nelle parole di Piazza

f (<https://www.facebook.com/sharer/sharer.php?u=https%3A%2F%2Fztl.live%2Fpolitica%2Fla-provincia-utile&title=La+Provincia+%22utile%22>) **t** (<http://twitter.com/share?text=Sharing on Twitter&url=https%3A%2F%2Fztl.live%2Fpolitica%2Fla-provincia-utile>)

REDAZIONE

04 Febbraio 2019

I problemi finanziari, la questione dipendenti, la cabina di regia per le infrastrutture, gli investimenti che ne fanno la **prima stazione appaltante** (<https://ztl.live/articolo/ragusa-il-2018-degli-appalti-pubblici>) in provincia nel 2018, il piano rifiuti provinciale, i progetti per il futuro.

Gli argomenti trattati con il commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, **non sembrano proprio la descrizione di un ente inutile**, come spesso viene definita, nella vulgata comune, l'ex Provincia Regionale di Ragusa.

A palazzo di viale del Fante (e nelle sedi distaccate), **la vita scorre molto più frenetica** di quello che i vari governi, nazionale e regionale (tranne l'ultimo, n.d.r.), hanno fatto intendere nel corso degli anni. Nonostante tutto.

La crisi finanziaria del Libero Consorzio Comunale rischia di investire aspetti che riguardano la vita di tutti i cittadini. Penso, in prima battuta, agli istituti scolastici superiori...

Siamo in attesa che la Regione Siciliana approvi la Finanziaria affinché ci siano i provvedimenti da tutti auspicati per uscire dall'empasse tecnico-finanziaria con la mancata approvazione del bilancio di previsione 2018-2020. Sappiamo che, in questo senso, sono pronti emendamenti già visti dagli uffici tecnici, e l'obiettivo è quello di riuscire a ottenere le risorse necessarie per svolgere al meglio il nostro lavoro. Il 2019, appena iniziato, dovrebbe poi vedere il completamento della Riforma delle Province, **con relativo accordo sulla restituzione del prelievo forzoso, che ci consentirà di approvare il bilancio 2018**. Sul fronte delle scuole, **ho più volte fatto richiesta di un contributo straordinario all'assessorato regionale di riferimento e nei prossimi giorni dovrei incontrare i vertici per ottenere una risposta definitiva**. E' chiaro che, senza fondi, siamo già in una situazione critica. Il nostro ufficio ha cercato di garantire i servizi essenziali, con le poche risorse a disposizione, **perchè la scuola è una priorità assoluta**. Ma non possiamo andare avanti così, e quanto fatto non basta.

Si parla di un orizzonte di mesi, secondo quanto ci ha descritto?

In realtà siamo fiduciosi che, per il mese di febbraio, si possa risolvere la situazione. **Almeno sui fronti più urgenti, come appunto l'istruzione.** Un processo simile a quanto abbiamo già ottenuto per i servizi sociali. **Solo che, in questo caso, non abbiamo avuto, per ora, risposte positive.**

Altra nota dolente, la manutenzione delle strade provinciali...

In questo caso, però, la situazione si è sbloccata. Abbiamo già ottenuto, come detto nelle scorse settimane, una promessa di finanziamento. **Ora, attendiamo i decreti definitivi, e da lì partiranno le procedure di gara.** Contiamo, senza intoppi, al massimo entro l'estate, di vedere gli interventi di manutenzione, ovviamente i più urgenti, già realizzati.

Altro paradosso. I dipendenti della ex-Provincia, contrariamente al pensiero comune, fanno tanto. Ma non vengono valorizzati per quello che meritano. Le proteste non sono mancate. Quando potranno ottenere ciò che è dovuto?

In passato ho letto qualche articolo sulla stampa che, devo dire, non ho apprezzato nè condiviso. **I dipendenti del Libero Consorzio, che svolgono un servizio fondamentale e quotidiano, riceveranno, a brevissimo, tutto il dovuto, arretrati compresi.** Per quanto riguarda il contratto decentrato, attendiamo la proposta delle organizzazioni sindacali. Appena ciò sarà fatto, **attiveremo la delegazione trattante e concluderemo anche questo percorso.**

Sblocco investimenti, il Libero Consorzio Comunale di Ragusa, nel silenzio generale, è la prima stazione appaltante (<https://ztl.live/articolo/ragusa-il-2018-degli-appalti-pubblici>) in provincia per il 2018. Il trend proseguirà anche quest'anno?

Senza fondi non si possono fare investimenti. **Però, abbiamo già altri 31 milioni di euro di risorse a disposizione per il completamento della bretella che conduce all'Aeroporto di Comiso, e delle opere idrauliche connesse.** Si tratta di fondi Pac, già previsti dal precedente governo regionale. In più, **stiamo lavorando alla creazione di un'altra bretella che colleghi Vittoria allo scalo casmeneo.**

Ovviamente, siamo in prima linea per il riavvio dei lavori sul tratto Rosolini-Modica della Siracusa-Gela. Maggiori preoccupazioni, seppur non siamo direttamente coinvolti, riguardano invece il raddoppio della Ragusa-Catania. In questo caso, confidiamo che la situazione si sblocchi al più presto.

Altro aspetto fondamentale, la cabina di regia attivata per la redazione del nuovo Piano Rifiuti Provinciale. Anche se la Regione Siciliana, forse, non lo ha letto...

In realtà questo aspetto, causato da un disguido tecnico, è stato superato. **E abbiamo già avuto la rassicurazione che la Regione terrà conto del nostro piano, senza alcun problema.**

Cosa prevede, in sintesi?

Sostanzialmente, con tutti gli enti interessati, **abbiamo raggiunto l'accordo di creare tre grandi piattaforme, in altrettanti ambiti della provincia.** Vittoria-Acate, Ragusa e Modica. **In queste postazioni, sarà raccolta la parte residuale del rifiuto, al netto della differenziata, che sarà gestita e trattata direttamente nel nostro territorio, senza viaggi in siti extra-provinciali.** Il trattamento, intendiamoci, riguarda un processo dinamico, ossia la possibilità di ottenere energia (per le cimiterie, n.d.r.) dalla parte residuale del rifiuto. Il ciclo, così, sarà completo, e il nostro territorio potrà essere totalmente autonomo. E' chiaro che questo processo riguarda gli anni a venire, però averlo consolidato in un piano definitivo, ci dà la possibilità di attivare l'iter necessario a giungere, in pochi anni, a un risultato fondamentale per il nostro territorio.

Insomma, tre nuove discariche attive in provincia?

Non si tratta di discariche, bensì di piattaforme di trattamento.

Un libero consorzio pienamente in attività. Forse questi enti non sono poi così inutili...

Come ha detto il presidente Musumeci, **non credo si possa fare a meno delle Province.** Si tratta di enti intermedi, essenziali per un coordinamento organico delle singole realtà territoriali.

In questi mesi che la separano dalla fine del mandato, su quali fronti si impegnerà?

Innanzitutto sul compimento delle opere infrastrutturali già previste e sulla programmazione di quelle in cantiere. **Poi intendiamo attivarci, come Libero Consorzio, per promuovere il territorio con i fondi Ex-Insicem, in particolare per la filiera agroalimentare.** Infine, spero che, con la soluzione dei problemi finanziari, possa lasciare al mio successore, un bilancio approvato. E poi, c'è un altro progetto a cui, personalmente, tengo molto.

Ci dica

Si tratta dell'istituzione dell'area marina protetta dei fondali della foce del fiume Irmínio. Un progetto che coinvolge i comuni di Ragusa e Scicli e che può rappresentare anche un'occasione, in prospettiva, di lavoro e sviluppo. Anche perchè, nel frattempo, abbiamo completato l'iter per la definitiva istituzione del Parco degli Iblei. Attendiamo il parere della Regione e, infine, del Governo Nazionale, ma siamo fiduciosi. **Del resto, la salvaguardia dell'ambiente, è un tema a cui tengo moltissimo, perchè può rappresentare un volano di crescita importante per il territorio.**

Un Libero Consorzio pienamente attivo, a luglio il suo mandato si completa. Chi troveremo, dopo?

Spero il Presidente.

POTREBBE INTERESSARTI

G.D.S.

Ex Province La Regione spedisce gli ispettori

.....
Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione spedisce gli ispettori nelle ex Province. Scatta la verifica sull'utilizzo dei (pochissimi) finanziamenti ricevuti nel 2018.

L'obiettivo dichiarato nel decreto di nomina degli ispettori è «verificare che le assegnazioni disposte in favore di Liberi Consorzi e Città Metropolitane siano state utilizzate nel pieno rispetto delle finalità proprie delle stesse, per garantire i servizi essenziali della popolazione».

Gli ispettori nominati

Con questo mandato l'assessore agli Enti Locali, Bernadette Grasso, ha spedito Angelo Sajeva a Palermo, Giuseppe Petralia a Messina, Girolamo Ganci a Catania, Vincenzo Raitano ad Agrigento, Enzo Abbinanti a Caltanissetta, Domenico Mastrolembo Ventura a Enna, Antonio Garofalo a Ragusa, Carmelo Messina a Siracusa e Francesco Riela a Trapani.

Si tratta di dipendenti regionali che entro 60 giorni dovranno verificare i bilanci e relazionare all'assessore.

Bilanci non approvati

Le verifiche della Regione - spiegano in assessorato - sono previste due volte all'anno. Ma in questo caso l'assessore vuole accendere i riflettori dopo che nelle Province la situazione sta diventando ingestibile: «Terrificante» è l'aggettivo usato in assessorato in queste ore.

In sette ex Province su 9 non sono stati approvati i bilanci del 2018. E dove sono stati approvati il prezzo da pagare per arrivare all'equilibrio contabile è stato altissimo.

I licenziamenti a Trapani

A Trapani il commissario, il magistrato in pensione Raimondo Cerami, ha varato un piano lacrime e sangue per tagliare i costi della Provincia. Il primo punto è stato il licenziamento di 50 dipendenti. «Si tratta di personale a tempo indeterminato - ha spiegato Cerami - che si occupava di un servi-

zio che ho dovuto tagliare. Per questo motivo ho dichiarato l'esubero». La Provincia non svolge più i servizi socio-assistenziali per conto della Regione e dunque sono stati licenziati i 50 dipendenti che se ne occupavano. Storia beffarda, quella di questo personale. «Faceva parte di un contingente di 100 precari - racconta Cerami - che qualche mese fa la Corte d'Appello ci ha obbligato ad assumere a tempo indeterminato». Ma, poco dopo aver vinto la vertenza ed aver conquistato la stabilizzazione, in 50 sono stati dichiarati esuberanti: per loro è già scattata la mobilità con una retribuzione dell'80% per due anni e dopo la scelta obbligata sarà il licenziamento.

Doppi turni nelle scuole

E non è l'unico sacrificio che Cerami è stato costretto a decidere pur di portare il bilancio in pareggio: il commissario straordinario ha tagliato tutti gli affitti delle sedi che ospitano le scuole superiori del Trapanese. Così verranno risparmiati due milioni ma da luglio tutte le scuole dovranno lasciare le vecchie aule e per gli studenti il prossimo anno scolastico si svolgerà in regime di doppio turno. «Dovremo sfruttare al massimo le sedi di nostra proprietà» sintetizza Cerami.

E non è finita qui. Pur di approvare il bilancio Cerami ha tagliato del tutto le spese per la manutenzione delle strade risparmiando altri due milioni.

Il prelievo dello Stato

A questo piano lacrime e sangue il commissario straordinario è stato costretto dal fatto che la Provincia, al pari di tutte le altre, deve versare allo Stato un contributo per il risanamento della finanza pubblica che di fatto assorbe per intero i finanziamenti re-

.....
**Il prelievo dello Stato
 Gli enti siciliani versano
 277 milioni. A Trapani
 il commissario
 costretto a licenziare**

Segue

gionali.

Da tutte le Province lo Stato preleva 277 milioni: dunque più del doppio di quanto la Regione ha dato lo scorso anno, in tutto 112 milioni. Ecco perché la maggior parte delle Province non ha approvato i bilanci. E chi lo ha fatto, come Trapani e Agrigento, è stato costretto a varare un piano lacrime e sangue. «Se non avessi fatto quei tagli e dunque non fossi riuscito ad approvare un bilancio, avrei anche perso dei finanziamenti statali che vengono concessi solo a chi ha i conti in ordine - spiega ancora Cerami -. Si tratta di una ventina di milioni con cui noi realizzeremo la nuova scuola a Pantelleria, l'adeguamento alle norme antisismiche in tutti gli istituti di nostra proprietà e la sistemazione di alcune strade». Si tratta di finanziamenti relativi al 2018 ma nel corso del 2019 ne sono previsti altri che valgono 200 milioni e a cui potrebbero concorrere tutte le Province siciliane che approveranno in tempo i bilanci.

Niente aiuti dalla Regione

Di tutto questo i commissari delle

Province discuteranno mercoledì in una riunione a Palermo già convocata dall'assessore Grasso.

Ma nel frattempo non arrivano buone notizie né dall'Ars né da Roma. La trattativa col governo nazionale per fermare almeno nel 2019 il contributo che le Province danno allo Stato è lontana dall'arrivare al traguardo. E le due norme che erano previste nella Finanziaria regionale per aiutare le Province sono state stralciate dal testo: la prima avrebbe permesso di stanziare 540 milioni proprio per le scuole e le strade. Sarebbero state il frutto di una anticipazione bancaria di contributi che lo Stato darà in 10 anni. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha annunciato che riproporrà in aula a partire dalla prossima settimana questa norma. Che rischia di diventare l'unico finanziamento del 2019 a questi enti. Ciò perché anche l'altra norma ipotizzata dal governo regionale, l'accollo dei vecchi mutui delle Province, è stata stralciata dal testo e con esso i 300 milioni di risparmi su cui i commissari straordinari contavano.

LA SICILIA

Agenda urbana, via libera ai fondi

l.c) Palazzo dell'Aquila annuncia il via libera dalla Regione alle risorse per Agenda Urbana. "Dei circa 38 milioni di euro assegnati a Ragusa e Modica, 20 saranno destinati al Comune capoluogo per progetti di inclusione sociale, promozione della competitività delle piccole e medie imprese, energia sostenibile di edifici pubblici e scuole, ambiente e mobilità sostenibile (con un progetto di ciclabilità per Marina di Ragusa)".

L'iter di Agenda urbana è stato avviato dalla precedente amministrazione comunale di Ragusa, guidata dal sindaco Federico Piccitto, in sinergia con il Comune di Modica. La sottoscrizione del protocollo tra i due territori è stata seguita, a maggio del 2018, dalla presenta-

zione delle linee di sviluppo urbano sostenibile da avviare con risorse relative ai fondi Fers 2014-2020. In continuità quindi, l'amministrazione Cassì potrà dare il via alle tante iniziative che avranno come punti fissi la valorizzazione del patrimonio culturale e l'efficientamento energetico. Elemento fondamentale che, grazie al risparmio in bolletta, dal punto di vista dei bilanci comunali significa liberare tantissime risorse di spesa corrente. "Una eredità importante - l'aveva definita Piccitto - che lascio a chi verrà dopo di me ad amministrare Palazzo dell'Aquila, una strategia concreta che definisce le basi di quello che sarà lo sviluppo del territorio nei prossimi decenni".

LA SICILIA

GENNAIO AL 74,62% **Differenziata** **da primato** **«Ma possiamo** **fare di più»**

Al di là delle numerose criticità ancora presenti sul territorio comunale, cresce la raccolta differenziata a Ragusa. Le rilevazioni di gennaio, infatti, si assestano a quota 74,62%, + 5,3% rispetto a quelle dello scorso ottobre. “E’ un dato – commenta il sindaco Cassì – che premia l’impegno dei ragusani. A dare soddisfazione a tutta la nostra comunità non è solo la percentuale complessiva del 74,62%, veramente alta, ma la quota di crescita trimestrale del +5,3%: come è noto, saltare in alto fino a due metri è difficile, ma da lì in poi ogni miglioramento, anche di centimetri, è ancora più arduo. Per questo il risultato di Ragusa è veramente straordinario e va correlato ai controlli serrati che abbiamo avviato proprio da novembre, dando un forte giro di vite all’inciviltà e spingendo decine di cittadini ogni settimana a regolarizzare la propria posizione. L’impegno – prosegue il primo cittadino – non è certo concluso e l’asticella può essere ulteriormente alzata andando a incidere su quella sacca di irresponsabili che ancora non si attiene alle regole. Lo faremo con l’installazione di altre 50 telecamere circa in luoghi strategici, con controlli nelle strade provinciali di nostra competenza e agli operatori di pulizia, con la possibilità di ritirare il kit beneficiando dell’esenzione Tari per le fasce più in difficoltà. Resto convinto però che l’educazione sia la soluzione più efficace”.

Ragusa risulta essere addirittura terza in Italia, come capoluogo di provincia, dopo Mantova 78,14 % e Parma 76,83%. I rifiuti smaltiti in discarica scendono notevolmente. Basta prendere atto dei dati di conferimento del mese di gennaio 2019: sono stati conferiti 120.000 kg in meno rispetto al mese di ottobre 2018 (69,40% e 871.000 kg circa di rifiuti conferiti in discarica).

L.C.

LA SICILIA

FINO AL 29 MARZO ALL'ARCHIVIO DI STATO

La deportazione di un popolo inerme su manoscritti, documenti e cimeli

LUCIA FAVA

Manoscritti medievali a stampe, documenti novecenteschi, cimeli unici come un'Olivetti m40 kr utilizzata dai nazisti nei campi di concentramento e le lettere di tanti italiani deportati. E poi abiti d'epoca originali, divise naziste e tre casacche a righe che indossavano i detenuti, fedelmente ricostruite e realizzate con la stessa stoffa utilizzata per le divise degli ebrei nei lager nel film "La vita è bella" di Benigni. Una mostra unica quella allestita in occasione della Giornata della Memoria dall'Archivio di Stato di Ragusa e inti-

tolata: "1474-1945: la persecuzione ebraica nell'area iblea". La mostra, inaugurata il 28 gennaio scorso e fruibile fino al 29 marzo presso i locali dell'archivio di Stato di viale del Fante, è divisa in due sezioni. La prima è dedicata al XV secolo e fatta di documenti che ci raccontano la strage degli ebrei modicani del 1474 che portò, pochi anni dopo, nel 1492, all'espulsione di tutti gli ebrei dall'isola. Ci sono gli atti firmati dal viceré spagnolo a Palermo, le lettere della comunità ebraica di Modica, atti notarili: un corpo di 360 documenti scritti in buona parte in latino sicilianizzato che ci mostra un spaccato dell'economia e

della società ebraica negli iblei nel '400.

La seconda sezione è invece più recente. Ci mostra l'orrore della Shoah attraverso documenti e cimeli messi a disposizione dallo storico e collezionista Giovanni Iurato. C'è la macchina da scrivere utilizzata nei campi di concentramento per trascrivere gli atti. Ci sono le gazzette ufficiali della repubblica sociale in cui sono presenti i nomi e cognomi delle famiglie ebraiche spogliate dai propri beni e l'elenco dei beni sequestrati. Ci sono i documenti razziali che segnarono una delle pagine più buie della storia italiana. Diverse dozzine le lettere dei

**LA STORIA**

Sulle pareti dell'Archivio di stato e in alto a Pozzallo, le pagine più oscure dell'umanità.

soldati italiani internati nei campi di concentramento. Ad arricchire la mostra la presenza di diversi cimeli originali della seconda guerra mondiale, le divise dei militari, gli oggetti utilizzati da soldati ed ebrei. Non sono autentiche invece, ma fedelmente ricostruite dai modelli originali, le tre ca-

sacche a righe, una maschile, una femminile e quella di un bambino, realizzate con la stessa stoffa che Roberto Benigni utilizzò per le sue divise dei deportati nei lager nazisti ne "La vita è bella". Iurato, per realizzarle, ha contattato la storica azienda abruzzese, la ditta Merlino di Taranta Peligna, oggi chiusa, che gli ha regalato gli ultimi 12 metri di stoffa utilizzata nel pluripremiato film del regista aretino. Le tre divise hanno quindi la stessa qualità di stoffa e lo stesso peso di quelle che dovevano utilizzare 80 anni fa i prigionieri nei campi di concentramento tedeschi.

La mostra, che è rivolta soprattutto ai giovani e alle scuole ma aperta a tutti, è fruibile fino al 29 marzo. È possibile visitarla tutti i giorni, escluso il fine settimana, con il seguente orario: dal lunedì al giovedì dalle 8,30 alle 16,30; il venerdì dalle 8,30 alle 15,30.

G.D.S.

Sanità

Vittoria, appello per salvare il Pte di Scoglitti

Francesca Cabibbo

VITTORIA

Un appello alla commissione prefettizia per cercare di salvare il Pte di Scoglitti. Da alcuni giorni il Pte è stato chiuso, medici e personale sanitario sono stati trasferiti a Vittoria. Lavoreranno al pronto Soccorso dove non si è riusciti a trovare i medici necessari per garantire servizi e turnazione.

Una decisione – pare – non definitiva. Ma molti sono preoccupati. Un gruppo di residenti ha manifestato pacificamente sabato mattina davanti alla sede di Scoglitti. Il segretario del Pd di Vittoria, Giuseppe Nicastro, contesta questa scelta e chie-

de ai commissari di farsi «garanti della salute dei cittadini». E aggiunge: «Questa struttura comprende un territorio molto ampio: orbita attorno a Scoglitti, a tutta la fascia trasformata da Santa Croce Camerina fino a contrada Macconi (Acate). È un presidio territoriale di emergenza utile a tutti i lavoratori delle strutture serricole, ai pescatori della marineria e soprattutto cittadini di Scoglitti, che in inverno sono circa 4000. Il Pte di Scoglitti non può quindi essere sostituito dalla Guardia medica. Chiediamo al direttore generale Angelo Aliquò di potenziare il Pronto soccorso di Vittoria, ma senza intaccare il Pte di Scoglitti».

Il movimento politico Sviluppo Ibleo manifesta solidarietà ai resi-



In compenso è stato raggiunto raggiunto l'obiettivo di ottenere il medico a bordo dell'ambulanza Giuseppe Scuderi

denti di Scoglitti «Che dopo 15 anni perde il Pte» e chiede che si possa rivedere la situazione riguardante la frazione, pur comprendendo che si tratta di una decisione temporanea. «Il Pte – afferma il movimento guidato da Andrea La Rosa – serve anche il territorio limitrofo. Nel mese di gennaio ha effettuato 270 prestazioni».

L'ambulanza medicalizzata è stata trasferita a Vittoria. Un risultato salutato con favore dall'ex consigliere comunale Giuseppe Scuderi: «È il coronamento di un percorso avviato nel lontano 2012. Ci è voluto parecchio tempo. Ma è stato raggiunto l'obiettivo del medico a bordo». Anche Scuderi, auspica però una soluzione per Scoglitti. (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Armao scrive a Tria: una legge "salva Sicilia"

L'assessore chiede al ministro un «intervento normativo» per pagare in 30 anni (anziché in tre) i 546 milioni di debiti. L'unica «exit strategy» per «assicurare servizi essenziali e attività incomprimibili come il pagamento degli stipendi»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Anche». Una parolina magica. Che vale più di mezzo miliardo di euro. Basterebbe aggiungere questa congiunzione a una norma della legge di bilancio dello Stato, la 145/2018, per scacciare dall'Isola i fantasmi dello *shutdown* in salsa sicula e rimettere in equilibrio i conti della Regione, senza ricorrere al «lacrime e sangue» evocato all'Ars sui tagli alla Finanziaria.

Una legge che permetta alla Sicilia di i 546 milioni del disavanzo ereditato in trent'anni anziché in tre. È questa l'*exit strategy* proposta dal governo regionale, con una lettera di Gaetano Armao al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, legato all'assessore da «un rapporto di reciproca stima» al di là dei ruoli istituzionali.

La soluzione prospettata dall'esecutivo di Nello Musumeci è l'uovo di Colombo. Talmente necessaria da sembrare scontata. Eppure la novità è che l'assessore all'Economia l'ha ufficialmente proposta al governo nazionale. Nella nota a Tria, Armao chiede «ai fini del mantenimento degli equilibri di bilancio», ma anche per «scongurare il mancato esercizio delle proprie funzioni essenziali», un «intervento normativo», da «inserire nella prima finestra legislativa utile». Ecco, la norma "salva Sicilia". Che, per l'appunto, altro non è che la modifica del comma 874 dell'articolo dell'ultima legge di bilancio nazionale.

«Il presente emendamento, privo di refluenze per il bilancio dello Stato, tende a raggiungere l'obiettivo - scrive il vicepresidente nella relazione al-

legata - di una programmazione trentennale del riparto del maggior disavanzo relativo al 2017 causato da motivi diversi da quelli contenuti nel comma 874 (carenza dei presupposti giuridici dei crediti e dei debiti relativi alla Programmazione 2007/13, derivanti da assegnazioni dello Stato e dell'Unione europea e dei crediti tributari contabilizzati come "accertati e riscossi" entro l'esercizio 2002 a seguito di comunicazione dei competenti uffici dello Stato, non effettivamente versati), liberando così significative risorse per investimenti con funzione anticongiunturale e di sostegno all'economia, soprattutto nelle aree a sviluppo ritardato».

Anche perché, ammette l'assessore nella comunicazione al ministro, citando il documento sottoposto dalla



SEGUE

giunta regionale alla commissione Bilancio dell'Ars, emerge «l'ingente impegno finanziario destinato alla copertura del pregresso disavanzo determina gravissimi effetti sui servizi ed arreca un serio pregiudizio per lo svolgimento di talune funzioni essenziali di competenza di questa Regione». Pur avendo considerato «ripianati nell'esercizio 2018 con la legge regionale di assestamento n. 21 del 29 novembre» i 164 milioni del debito ereditato dal precedente esecutivo («essendosi il governo Musumeci insediato soltanto l'1 dicembre 2017», precisa Armao), c'è il pesante fardello del resto dei soldi da restituire a Roma. E dunque è emersa, «la necessità di presentare una nota di variazione al disegno di legge di bilancio della Regione per l'anno finanziario 2019 e

1.597

MILIONI

la quota di disavanzo già ammesso al ripianamento in 30 anni

546

MILIONI

la quota da ripianare in tre anni:

164 milioni

(assestamento 2018)

488 milioni

(bilanci 2019 e 2020)

per il triennio 2019-2021 che prevede la destinazione di circa 244 milioni di euro quale copertura del disavanzo ereditato dalle precedenti gestioni per ciascuno degli anni 2019 e 2020».

Quindi la richiesta, con allegato lo schema di emendamento, di una norma (utile non soltanto, ma soprattutto alla Regione Siciliana) che «consenta un ripianamento trentennale del maggior disavanzo relativo all'anno 2017 causato da motivi diversi da quelli contenuti nel citato comma 874 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145». Ed è questa, per il vicepresidente Armao, l'unica strada possibile. «Soltanto attraverso tale ripianamento - scrive al ministro Tria - potranno essere assicurati prestazioni e servizi essenziali ed attività incompressibili legate al pagamento di stipendi di enti e società partecipate o sottoposte a sostegno finanziario, come già emerso nell'accesso dibattito parlamentare e nell'opinione pubblica, e ciò anche alle luce delle tendenze dell'economia regionale».

Il problema c'è. Ed è grave. Ma c'è anche la soluzione. Che rispecchia il modello adottato per 1,6 miliardi circa già diluiti in comode rate su un trentennio, a costo zero per lo Stato. Adesso, al di là del rapporto positivo instaurato da Musumeci e Armao con Tria, è questione di volontà politica. Il punto, però, non chi deve intestarsi la paternità di una leggina "salva Sicilia". Ma di chi sarebbe la responsabilità semmai la norma dovesse abortire.



LA SICILIA

Manovra regionale

Non sorride nessuno e a piangere sono in tanti Ecco la mappa dei tagli

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Non sorride nessuno e piangono in tanti.

Nella Finanziaria 2019, i cui tagli saranno compensati in larga parte, almeno si spera, dopo l'accordo, che da Roma potrebbe portare a spalmare anche i 546 milioni di euro di disavanzo, insieme al resto, nei trentanni, anziché nel triennio, le categorie che intanto risentono delle diminuzioni degli stanziamenti di bilancio svariano dal trasporto pubblico locale alla Cultura e ai teatri, dai forestali e dagli ex Pip agli enti regionali. Il dettaglio è così articolato:

Tabella G. Al trasporto pubblico locale, rispetto allo scorso anno andranno in meno 42.879.991,27 euro e si passerà da

158.751.877,56 a 115.871.886,29 euro. Sempre dalla stessa categoria di risorse spariscono 2.328.018,98 euro per i lavoratori impegnati nei cantieri di servizio che percepiscono il reddito minimo inserimento. I trasferimenti agli enti locali per i centri antiviolenza e le case di accoglienza subiscono un taglio di 801.782,1 euro.

Forestali. Il totale richiesto per coprire le spese del taglio ammonta a

53.069.153,34 euro. Somma dirottata sul Fondo di Sviluppo e Coesione e non a carico del bilancio regionale.

Enti regionali. Vengono recuperati 17.013.581 euro con tagli che incidono sulle casse di: Enti Parco (-3.427.937 euro); Ersu (-2.461.041 euro); personale cooperative agricole e cantine sociali (-1.231.197 euro), ma anche "lacrime e sangue" per le Riserve naturali a cui viene affibbiato un preoccupante segno meno dinanzi alla cifra di 1.254.979 euro; all'Istituto Incremento Ippico vanno in meno

298.352 euro e all'Istituto Zootecnico 755.392 euro. Destino comune anche per Irvo (Istituto regionale del vino e dell'olio) con un poco rassicurante -572.964 euro, per il personale dell'Ente Fiera del Mediterraneo (-325.946 euro), e per il Brass Group (515mila euro), ma anche sforbiciata di rilievo per l'indennità vitalizia a favore dei talassemici a cui vengono tolti 2.151.470 euro. All'Istituto Florio e Salamone vanno in meno 154.929 euro, 570mila in meno ai Consorzi universitari, ma soprattutto un milione in meno per i fondi dell'obbligo scolastico. Minori risorse anche per il Corfilac (281.479 euro) e gli Ipab (422mila euro) e tagli anche su scuole paritarie (601.460 euro) e manutenzione straordinaria

delle scuole (261mila).

Teatri. Non si salvano, nella dura legge dei tagli della Finanziaria le associazioni e gli enti teatrali, unitamente al fondo unico regionale per lo spettacolo (Furs). Per il Teatro Bellini di Catania la riduzione programmata ammonta a 1.843.522 euro; e 100mila euro in meno per lo Stabile di Catania; poco meno di un milione di taglio (918.990 euro) per il Teatro di Messina, mentre le minori entrate per la Foss si fermano a 429.480 euro. Al Massimo di Palermo tagli in arrivo invece per 265mila euro e 84.400 euro per il Teatro Biondo di Palermo. Su un totale di 7 milioni e mezzo di euro il fondo unico regionale per lo spettacolo viene contratto di un milione 665.361 euro,

e l'Inda arretra in termini di dotazione di 48.570 euro così come Taormina Arte (-543.640).

Ex Tabella H. Croce e delizia delle cronache parlamentari, caduta in disgrazia e depotenziata negli anni, la tabella che riassume i fondi per una serie di associazioni ed enti sparsi nel territorio regionale accusa un ulteriore taglio di quasi un milione di euro (-930mila euro).

Altri tagli. Completano il dettaglio delle varie somme prelevate per far quadrare i conti anche il minore contributo (1.111.381 euro) all'Università Kore di Enna, all'Unione ciechi (-573.755 euro) e alla Stamperia regionale Braille (576.141 euro) e ancora il taglio sulle somme alla Keller (-313.487 euro) a Florio e Sal (-100mila euro) e all'Aras (Associazione regionale allevatori Sicilia) a cui vanno in meno 281.350 euro.

Tagli al Bilancio. Si trovano nel Bilancio, il cui articolato è stato approvato dall'Ars, e non nella Finanziaria, i tagli sul Fondo Pensioni (buonuscita) dei regionali pari a 9.617.030,80 euro per l'esercizio 2019 e i prelievi per il 2020 di 18.803.264,28 dal fondo di riserva per le spese obbligatorie.

LA SICILIA

L'EMERGENZA**Alt alle spese da febbraio lo "shutdown" in salsa sicula**

PALERMO. Dall'inizio di febbraio la Regione, con i suoi uffici, non potrà assumere impegni finanziari di nessun genere. Fanno eccezione le spese fisse e obbligatorie e tra questi, gli stipendi, i canoni di locazione e gli impegni contrattuali da questi derivanti. Il blocco della spesa corrente di quella per investimenti non ammette eccezioni. Rimangono fermi anche i pagamenti per i fornitori, non come effetto diretto, ma come riflesso che nasce dal fatto che mancano gli impegni finanziari sui capitoli di rifermento.

Un effetto paralisi che ha fatto urlare alle opposizioni, in particolare al Pd l'allarme su un vero e proprio "shutdown" di Sicilia.

Il disagio è spalmato su tutti gli assessorati e si fanno i conti dentro gli uffici anche con i problemi pratici che nascono dalla mancanza di abitudine con questo tipo di situazioni.

L'esercizio provvisorio (che ha garantito un margine minimo di agibilità nei mesi in cui si è proceduto, negli anni scorsi,

ad approvare la legge di stabilità regionale) per gli uffici è spirato l'ultimo giorno di gennaio.

Le indicazioni della Ragioneria della Regione sono state molto precise e hanno riguardato procedure standard da seguire ed eventuali situazioni limite. Non vere e proprie eccezioni, ma singoli casi "particolari". I disagi ricadono sulle categorie di lavoratori le cui spettanze non sono contenute all'interno delle spese fisse e obbligatorie (come alcuni precari), ma anche sulle imprese, per esempio, che attendevano i fondi per l'apertura di nuovi stabilimenti. Un totale di risorse che arrivavano a 316 milioni di euro.

Le assicurazioni non sono mancate e, verosimilmente, la situazione dovrebbe tornare alla normalità, ragionevolmente nell'arco di un mese, o poco più.

A Finanziaria approvata e a Bilancio pubblicato, infatti, occorreranno anche una serie di adempimenti suppletivi e passaggi tecnici, alcuni dei quali riguardano anche la Corte dei conti.

Forzatura necessaria, valutazione discrezionale o precisa scelta del governo?

Oggi vale poco stabilirlo. Quel che è certo che la corsa contro il tempo a cui sono chiamati dal prossimo 11 febbraio i parlamentari regionali per approvare la manovra, dovrà tenere anche di un ulteriore elemento in più. L'accelerazione cioè per porre fine alla gestione provvisoria dell'amministrazione regionale. E se da un lato, la storia degli ultimi anni dice che la politica si prende sempre i suoi tempi, dall'altro non conviene a nessuno, e non solo al governo, far camminare, a inizio d'anno, la macchina regionale, con un passo forzatamente ridotto. Magari lo "shutdown" di Sicilia servirà a fare il miracolo di una approvazione rapida e senza fronzoli.

In attesa che, come auspicano tutti (a partire dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao), da Roma arrivino presto buone notizie.



attualità

LA SICILIA

Tav, Di Maio "avverte" Salvini «La finisca di creare tensioni»

SERENELLA MATTERA

ROMA. L'unica mediazione possibile sulla Tav è un rinvio della decisione: avanza questa convinzione, nel governo gialloverde. Ci si è spinti troppo oltre. A un passo dalla crisi. La evocano Luigi Di Maio e Matteo Salvini, ma anche Roberto Fico per il quale ci sono «molte» divergenze e «alcune ragioni per stare insieme nel rispetto del contratto di governo».

Proprio in nome del contratto, Di Maio intende riscuotere il No entro il mese di febbraio: «Su questo tema non è possibile tornare indietro», concorda Fico, ricordando la battaglia storica del M5s al fianco dei No-Tav. Ma Matteo Salvini non può accettare un No «secco». E così sale la spinta dei mediatori leghisti perché il premier Giuseppe Conte sposti più in là la scelta, a dopo le europee. E' un sentiero stretto. Strettissimo, se si considera l'intreccio con l'altra partita incendiaria per il governo: il caso Diciotti. M5s non esclude infatti il rinvio della scelta ma per ora preme sulla Tav, sapendo di avere in mano l'arma del voto del Senato sul processo al ministro dell'Interno: «Vedremo le carte poi decideremo sul voto», dice sibillino Di Maio. E Salvini, che probabilmente andrà in giunta a difendere proprie ragioni, sbotta: «Non è il mercato».

«Per carità, nessuno scambio...», assicura Di Maio. Ma intanto tiene il vicepremier leghista sulla graticola: «Nella nostra storia mai abbiamo votato per un'immunità ma questa è un po' diversa... decideranno i senatori in giunta leggendo le carte». Di Maio è pronto a dettare la linea del No, non solo perché con il Sì sarebbe a rischio la tenuta del governo ma in discussione la sua linea politica sui migranti. Ma dalla base sale il pressing per il Sì. E, in nome della purezza di principi del M5s, anche Fico - senza entrare nel caso specifico - dice chiaro come la pensa: «Se arrivasse una richiesta nei miei confronti pregherei la mia Camera di dare l'autorizzazione».

Per le decisioni c'è ancora tempo. Tutto rinviato, probabilmente, a dopo il voto in Abruzzo di domenica prossima. Ma i due vicepremier dovranno vedersi quanto prima per un chiarimento. In gioco, anche al di là della co-



mune volontà di andare avanti, c'è il governo. Di Maio avverte Salvini di non insistere sul Sì alla Tav: «Non gli consiglio di creare tensioni...». E Salvini a Di Maio replica, in via indiretta ma molto chiara: «Mi consigliano di far cadere il governo ora che ho i sondaggi a favore. Io non li ascolto, ma le cose bisogna farle, non bloccarle». Fattori in grado d'innescare una crisi ce n'è più d'uno, a sentire i parlamentari leghisti. Non solo Tav e Diciotti, ma an-

LA SETTIMANA CALDA DEL MINISTRO

Esserci, non esserci o scrivere questo è il dilemma di Salvini

MICHELA SUGLIA

ROMA. Esserci, non esserci o mandare una memoria scritta. Sono le opzioni che ha Matteo Salvini nella settimana cruciale per la sua sorte di ministro, sotto esame della Giunta per le immunità del Senato sul caso Diciotti. Ha tempo fino a mercoledì per battere un colpo e spiegare le sue ragioni ai 23 senatori giudicanti. Molto probabilmente lo farà per iscritto e anche di persona, ma la Giunta non è stata ancora convocata. L'iter per definire se concedere o meno l'autorizzazione a procedere contro il vicepremier leghista per il blocco di 177 migranti sulla nave militare italiana, è partito il 30 gennaio. Dovrebbe chiudersi entro il 23 febbraio fra i tavoli della Giunta e, un mese dopo, verso fine marzo, tra gli scranni del Senato.

Ma sulla partita incombe il rischio del fuoco amico: l'alleato 5 Stelle potrebbe votare per processare Salvini ma non scioglie la riserva. «Nella nostra storia non abbiamo votato per usare immunità parlamentari. Questa è un po' diversa da un'immunità. Leggeremo le carte e decideremo», taglia corto Luigi Di Maio. Fiducioso che il senatore non mancherà l'appuntamento con la Giunta è Maurizio Gasparri, che ne è il presidente. «Domani (oggi per chi legge, ndr) verificherò le modalità a cui sta pensando il ministro, per organizzare meglio il lavoro della Giunta», assicura aggiungendo di averlo sentito al telefono e di non aver avuto l'impressione di un atteggiamento ostile o reticente verso Palazzo Madama. Se invece declinasse l'invito, si andrà avanti con la proposta del relatore e l'avvio del dibattito (dovrebbero servire due riunioni) fino al voto della Giunta.

In ogni caso il calendario non sembra aiutare molto il leader della Lega. Da oggi in Parlamento approdano provvedimenti che potrebbero solleticare le tensioni già aperte nella maggioranza. Uno è il decreto su quota 100 che si "materializza" al Senato con tre giorni di audizioni. Da domani toccherà al ddl sul taglio dei parlamentari. Dopo il reddito di cittadinanza (oggi si presentano le card) è la proposta più longeva del Movimento. E a ricordarne il traguardo è da giorni lo stesso leader, seguito ora da Alessandro Di Battista con una lista concreta di tagli da fare: un'accetta che dovrebbe abbattersi sul numero dei parlamentari, oltre 300 in meno, e sui loro stipendi ridotti di 3.500 euro al mese, secondo Dibba.

SEGUE

che legittima difesa e autonomia regionale.

Un arduo lavoro di mediazione, per il premier Conte. Che proverà a disinnescare a inizio settimana - un vertice a tre potrebbe tenersi tra lunedì sera e martedì - almeno il nodo della Consob. Se si riuscirà a sciogliere i problemi giuridici di incompatibilità, alla presidenza potrebbe essere indicato il ministro Paolo Savona: lo stesso Conte assumerebbe l'interim agli Affari europei fino alle europee (dopo, potrebbe esserci un rimpasto di governo) e M5s incasserebbe la nomina di Pasquale Tridico, autore del reddito di cittadinanza, all'Inps.

Di Maio spinge per chiudere entro il mese, però, anche la partita Tav. Perché è persuaso di avere adesso in mano tutte le carte: le vuole giocare subito. E così a L'Aquila, quando gli chiedono cosa farà se Salvini tira dritto sulla Tav, allarga un sorriso: «A tirare dritto son io. Finché governa M5s quell'opera non si fa. Anche perché, come trapelato dal Mit, siamo convinti che l'analisi costi-benefici sia negativa». Il giudizio sarebbe così netto per il No che il capo M5s respinge con sarcasmo pure la proposta del ministro dell'Interno di modificare il tracciato e ridurre i costi dell'opera: «Il ridimensionamento è una supercazzola». Alle sue spalle, Alessandro Di Battista annuisce.

Anche Salvini si mostra sorridente. Con «Dibba» dice di non voler litigare: «Mi ha detto "Non rompere i coglioni" e io gli mando pane e Nutella». La linea leghista è non rispondere «agli insulti» e tenere l'immagine di chi, nel governo, lavora per risolvere i problemi, dagli sbarchi alle grandi opere. Quando parla di migranti riceve gli applausi più forti nelle piazze d'Abruzzo: «Mi verrete a trovare in prigione?», scherza su caso Diciotti. Poi si fa serio: «Avevo promesso agli italiani di azzerare gli sbarchi e continuerò a farlo, poi in Senato ognuno sarà libero di votare come ritiene». In giunta, dove Di Maio assicura che maturerà la decisione M5s, Salvini presenterà in settimana una memoria e dovrebbe presentarsi di persona.

Ma, come detto, ci sono altri fronti aperti tra gli alleati. La legge sulla ri-pubblicizzazione dell'acqua, infatti, è



QUESTIONE ACQUA

Esiste una ricerca di Oxera - messa a punto per Utilitalia - in cui si fa presente che il potenziale impatto di questa legge voluta dal M5S potrebbe essere di circa 15 miliardi. C'è poi un nodo politico, di carattere locale con ripercussioni a livello nazionale, che terrebbe in sospenso la Lega; e cioè che gli amministratori dei Comuni del nord, proprio dove il servizio idrico va meglio, sarebbero in agitazione e preoccupati dal provvedimento.

pronta per approdare nell'Aula della Camera, dopo mesi di esame in commissione Ambiente. Si tratta del testo di legge della deputata M5s Federica Daga. Un provvedimento cui i pentastellati tengono molto a cominciare dal presidente della Camera Roberto Fico che più volte non ha mancato di manifestare il suo sostegno; così come il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, che ha accolto l'adozione del testo Daga come «una vittoria della democrazia».

In Aula, la proposta di legge dovrebbe presentarsi - dopo l'esame del dl Semplificazione e del dl Carige - presumibilmente per l'inizio di marzo; mentre il termine per presentare gli emendamenti è fissato all'8 febbraio.

Il tema potrebbe aprire un altro fronte di attrito, finora relativamente sottaciuto, all'interno della maggioranza, dove potrebbero emergere le diverse posizioni proprio con la presentazione delle proposte di modifica al provvedimento. In molti, dalle opposizioni hanno manifestato le proprie perplessità al testo, chiedendo un'apertura rispetto a eventuali proposte di modifica. E in tanti hanno messo in evidenza il silenzio della Lega sulla questione. La cosa - a quanto si apprende - potrebbe risolversi nella ricerca di un «compromesso», dal momento che il Carroccio pensa sia necessario approvare una legge di questo tipo ma senza esporre il Paese a rischi sul piano pratico della gestione e sul versante dei conti pubblici.

LA SICILIA

L'ITER VERSO IL REDDITO DI CITTADINANZA**Oggi battesimo per la Card****CORRADO CHIOMINTO**

ROMA. Una normale carta bancaria, del tutto simile ad una ricaricabile. Gialla, con i numeri a rilievo e il logo delle Poste. Le ultime indiscrezioni raccontano così la nuova Card sulla quale saranno accreditati i fondi del reddito di cittadinanza. Sarà assegnata al titolare che richiederà il reddito di cittadinanza, ma non avrà sopra il nome e soprattutto si mimetizzerà con le altre normali carte di credito per rispetto della privacy.

Al debutto arriva anche il nuovo sito (www.redditodicittadinanza.gov.it), che sarà attivato da subito e per il primo mese servirà solo a fornire informazioni. Successivamente, dal 6 marzo, diventerà il portale sul quale sarà possibile richiedere telematicamente il reddito di cittadinanza, uno sportello virtuale al quale si affiancheranno quelli reali di Poste e Caf. Prima sarà necessario richiedere l'Isce.

La presentazione di questi due nuovi strumenti consentirà ai cittadini di familiarizzare con questo nuovo strumento che punta ad essere sia di aiuto per le famiglie più povere, sia di traghettamento verso il mondo del lavoro. «Sarà la prima card del reddito di cittadinanza nella storia di questa Repubblica - ha detto il vicepremier Luigi Di Maio - sarà la prima di milioni di card elettroniche che erogheranno il reddito e quindi permetteranno all'economia dei territori di crescere perché questo reddito sarà speso presso i commercianti e le imprese di tutto il Paese».

La nuova carta sarà distribuita da Poste. La procedura prevede la presentazione della domanda per ottenere il reddito e la verifica dei requisiti da parte dell'Inps, che invierà una mail o un sms ai richiedenti per certificare l'accoglimento. Da qui scatta la procedura. L'Inps avvisa anche le poste che convoca il ti-

tolare della domanda fatta per la famiglia. Ci vorranno una decina di giorni, ha spiegato nei giorni scorsi l'amministratore delegato di Poste, Matteo Del Fante. La consegna dovrà essere fatta personalmente al richiedente che dovrà presentarsi con un documento valido.

L'accredito sulla carta - è previsto - arriverà il mese successivo alla presentazione della domanda. Probabilmente i soldi arriveranno a fine aprile a chi ha richiesto il reddito a marzo.

I dettagli del funzionamento saranno svelati oggi, ma alcuni meccanismi sono già chiari. L'uso di questa carta sarà inibito per giochi che prevedono vincite in denaro. Potrà essere utilizzata per fare alcune spese di beni di consumo e pagare utenze. E' possibile prelevare in contanti 100 euro al mese o un importo collegato alla cosiddetta scala di equivalenza (legata al numero dei componenti del nucleo familiare): se la quota è al 2,1, cioè al massimo, si potrà prelevare fino a 210 euro. Ovviamente si paga una piccola commissione alle poste. Per il resto, invece, sarà possibile effettuare un solo bonifico mensile per il pagamento del canone di locazione della casa di abitazione, fino ad un massimo di 280 euro mensili, ridotti a 150 euro per le pensioni di cittadinanza. Oppure è possibile fare un solo bonifico per il pagamento della rata del mutuo della casa di abitazione fino ad un massimo di 150 euro mensili.

Le spese fatte potranno essere controllate via computer o con apposite app. Occhio, se le somme non vengono spese entro il mese si rischia che nei mesi successivi lo Stato riduca l'importo fino ad un 20%. Ovviamente per rientrare tra i beneficiari bisognerà rispettare i paletti previsti e, se si troverà il lavoro, il beneficio si sposterà all'azienda fino a raggiungere i 18 mesi previsti per l'erogazione di questo sussidio.

G.D.S.

Incombe il voto sul caso Diciotti

Previsti giorni caldi tra reddito, Consob e tagli in Parlamento

Michela Suglia ROMA

Esserci, non esserci o mandare una memoria scritta. Sono le opzioni che ha Matteo Salvini nella settimana cruciale per la sua sorte di ministro, sotto esame della Giunta per le immunità del Senato sul caso Diciotti. Ha tempo fino a mercoledì per battere un colpo e spiegare le sue ragioni ai 23 senatori giudicanti. Molto probabilmente lo farà per iscritto e anche di persona, ma la Giunta non è stata ancora convocata. L'iter per definire se concedere o meno l'autorizzazione a procedere contro il vicepremier leghista per il blocco di 177 migranti sulla nave militare italiana, è partito il 30 gennaio. Dovrebbe chiudersi entro il 23 febbraio fra i tavoli della Giunta e un mese dopo, verso fine marzo, tra gli scranni del Senato.

Ma sulla partita incombe il rischio del fuoco amico: l'alleato 5 Stelle potrebbe votare per processare Salvini ma non scioglie la riserva: «Nella nostra storia non abbiamo votato per usare immunità parlamentari. Questa è un pò diversa da un'immunità. Leggeremo le carte e decideremo», taglia corto Luigi Di Maio. Altra strada per il M5s è farne merce di scambio con il sì o no alla Tav o su altri provvedimenti in cantiere. Entrambi i vice di Conte però negano l'ipotesi baratto. «Per carità, non ragioniamo con la logica dello scambio», sentenza Di Maio. E l'alleato conferma stizzito: «Non siamo al mercato e non ho bisogno di aiuti».

Salvini mostra tranquillità e ripete che «in Senato ognuno sarà libero di votare come ritiene di votare». Fiducioso che il senatore non mancherà l'appuntamento con la Giunta è Maurizio Gasparri, che ne è il presidente. «Domani comunque verificherò le modalità a cui sta pensando il ministro, per organizzare meglio il lavoro della Giunta», assicura aggiungendo di averlo sentito al telefono nei giorni scorsi e di non aver avuto l'impressione di un atteggiamento ostile o reticente verso Palazzo Madama. Se invece declinasse l'invito, si andrà avanti con la proposta del relatore e l'avvio del dibattito (dovrebbero servire due riunioni) fino al voto della Giunta. Lapidario il presidente cinquestelle della Camera Roberto Fico: «Rispetto il Senato, ma se spettasse a me voterei sì». Il leader del Carroccio ostenta sicurezza. «Dal giorno in cui mi è arrivata l'inchiesta ho ricevuto tantissime testimonianze di giudici, magistrati e avvocati che fanno il loro mestiere, amministrando la giustizia senza fare politica - ha detto Salvini ieri in un comizio - . Io li ringrazio perchè nei tribunali non dovrebbe entrare la politica». E continua: «Avete qui un pericoloso delinquente che rischia sino a 15 anni di carcere perchè ha bloccato lo sbarco di 177 clandestini. Vi annuncio che lo rifarò, perchè in Italia ne sono arrivati anche troppi, perchè prima bisogna occuparsi degli italiani che aspettano un lavoro e una casa.»

In ogni caso il calendario non sembra aiutare molto il leader della Lega. Da oggi in Parlamento approdano provvedimenti che potrebbero solleticare le tensioni già aperte nella maggioranza. Uno è il decreto su quota 100 che si materializza al Senato con tre giorni di audizioni. Da domani toccherà al disegno di legge sul taglio dei parlamentari. Dopo il reddito di cittadinanza (oggi si presentano le card, come è scritto negli altri servizi a pagina 4) è la proposta più longeva del Movimento. E a ricordarne il traguardo è da giorni lo stesso leader, seguito ora da Alessandro Di Battista con una lista concreta di tagli da fare: un'accetta che dovrebbe abbattersi sul numero dei parlamentari, oltre 300 in meno, e sui loro stipendi ridotti di 3500 euro al mese, secondo Dibba.

G.D.S.

Dall'Isee ai navigator

Breve guida per avere il sussidio

Dall'avvio del sito in versione informativa, alla presentazione della domanda, fino all'ottenimento della Card Rdc con sopra gli importi del reddito di cittadinanza. Ecco il percorso a tappe che scandirà il calendario per la partenza del reddito di cittadinanza.

Oggi parte il sito

Nel primo pomeriggio verrà attivato il sito Redditodicittadinanza.gov.it. Conterrà le informazioni su come funziona e su come richiederlo. Nel primo mese sarà solo un sito informativo, ha spiegato ieri il ministro del Lavoro e vicepremier, Luigi Di Maio. Ma oggi pomeriggio ne sapremo certamente di più.

La documentazione

Per chi ritiene di poter presentare la domanda del reddito di cittadinanza febbraio è il mese in cui bisogna mettere a punto la documentazione. È necessario procurarsi il proprio Isee, che è l'indicatore della ricchezza patrimoniale di una famiglia e che non dovrà superare i 9.360 euro (ma questo è solo uno dei criteri, che guardano anche al reddito familiare e al possesso di alcuni beni e acquisti). Per la richiesta bisogna rivolgersi ad un Caf.

La necessità dello Spid

Per chi poi desidera presentare la domanda direttamente dal sito, senza rivolgersi alle Poste, è necessario essere in possesso dello Spid, cioè la password che consente l'accesso a tutti i servizi della pubblica amministrazione introdotta nella precedente legislatura.

6 marzo, il Rdc-day

È il giorno in cui cominceranno ad essere accettate le domande, sia sul sito sia alle poste sia presso

un Caf (ma la convenzione non c'è ancora).

Inizio aprile, c'è l'Inps

: Il ministero invia le domande all'Inps che in pochi giorni dovrà verificare i requisiti e comunicherà l'eventuale accoglimento con una e-mail o con un Sms. La comunicazione arriverà anche alle poste che, in un tempo stimato in circa 10 giorni, comunicherà la data dell'appuntamento nella quale ci si dovrà presentare ad uno specifico ufficio postale per ritirare la Card.

Fine aprile, primi soldi

Si stima che le prime domande avranno la disponibilità del reddito di cittadinanza sulla Card entro la fine del mese di aprile.

I centri per l'impiego

Entro 30 giorni dalla mail o sms dell'Inps che conferma l'accoglimento della domanda tutti i componenti della famiglia considerati adatti al lavoro (da 18 ai 65 anni se non studiano e non sono disabili) devono rivolgersi ad un Centro per l'Impiego o ad un patronato convenzionato con l'Anpal per firmare la «Did», la Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro.

Domande dal 6 di ogni mese

A partire dal 6 di ogni mese si ri-

comincia. Le domande presentate saranno poi raccolte alla fine del mese e dopo l'iter di verifica consentiranno di ricevere il reddito alla fine del mese successivo.

A settembre i navigator

È previsto dopo l'estate l'arrivo dei primi tutor, i cosiddetti «navigator». Saranno loro a guidare chi ha chiesto il reddito di cittadinanza alla ricerca di un nuovo lavoro o all'attivazione di un percorso di formazione.

Il retroscena
Governo a rischio

L'ira del leader leghista " Non accetto ricatti dai 5S e non temo la crisi"

CARMELO LOPAPA,

ROMA

Dice che se pensano di spaventarlo col "si" al suo processo sulla Diciotti, allora «è un ricatto: ma se è così hanno sbagliato proprio destinatario». Vogliono il ritorno al voto? «Io non ho paura, la responsabilità se l'assumeranno tutta loro». Matteo Salvini rimette piede a Roma nel tardo pomeriggio, dopo una giornata di ordinaria adrenalina elettorale trascorsa tra comizi affollati a Campi, Sant'Egidio, Atri, nell'Abruzzo in cui si vota domenica prossima. Tensione e rabbia riesce a smaltirle solo all'Olimpico, c'è il Milan da sostenere contro la Roma per dimenticare per due ore il terremoto là fuori.

Lui che predica Nutella e Baci Perugina per tutti gli avversari, in privato raccontano sia un fiume in piena, come mai finora contro i "quei due", Di Maio e Di Battista, che hanno deciso di chiudere per davvero sulla Tav. E soprattutto di filtrargli il messaggio del M5S intenzionato a votare a favore dell'autorizzazione al processo, al Senato. Un ricatto, ecco come lo definisce il vicepremier commentando queste ore sul filo della crisi con la cerchia più ristretta dei suoi al governo. Con "Luigi" non si è sentito neanche ieri, se le sono date a distanza da una piazza all'altra dell'Abruzzo, per il secondo giorno consecutivo. «Non gli consiglio di spingere su temi che portano tensione al governo», è l'ultimo avvertimento del capo del Movimento.

Salvini racconta invece che continua a non credere che facciano sul serio sulla Torino-Lione, per non chiudere «appena sette km» di gallerie. Ma non sarà lui a staccare la spina: chi lo fa, alle urne perde sempre. Non certo sulla Tav. Se vorranno lo faranno loro e pagheranno loro. La strategia dei prossimi giorni, quando sarà finalmente pubblicata l'analisi costi-benefici dall'esito negativo già scontato, c'è già. La Lega tornerà a proporre un referendum, nonostante il ritiro del sostegno all'opera da parte del premier Conte. E se neanche quel passaggio sortirà effetto, si tornerà comunque in aula per cambiare in parte la Legge Obiettivo che prevede i cantieri. Il Carroccio voterà contro, come tutto il centrodestra e il Pd. Tutti eccetto il M5S. È a quel punto che la crisi potrebbe avere il suo sigillo parlamentare.

In ogni caso, è il ragionamento del ministro dell'Interno, «se hanno deciso di rompere loro sulla Tav facciano pure, lo farebbero su un'opera che gli italiani vogliono in stragrande maggioranza». Il riferimento è ai sondaggi di vari istituti sul gradimento dell'opera, che da novembre ad oggi hanno registrato un progressivo incremento degli italiani favorevoli (dal 56 fino a picchi del 63 per cento). E su quei numeri il segretario del Carroccio è pronto a costruirci la campagna elettorale, se dovesse essere la pietra d'inciampo della crisi.

Quando gli girano la battuta di Di Maio sulla "supercazzola" del ridimensionamento della Tav proposta dai leghisti, il commento si fa sarcastico: «Vabbè, dopo Lino Banfi ci sta anche Amici Miei».

La Tav resterà pendente per dieci giorni come una tagliola sul governo, in attesa del dossier di Toninelli. Come del resto la vicenda processuale che incombe sul ministro dell'Interno.

«Nessuna logica dello scambio, per carità», taglia corto Di Maio.

Ma in giunta per l'immunità e ancor più in aula non è più un mistero che nel M5S si faccia maggioritaria la propensione per il sì al processo chiesto dai giudici di Catania. Questo, in un sottile gioco delle parti, è quel che filtra dal Movimento. Salvini si presenterà di persona (forse mercoledì) davanti ai senatori in giunta. Ma, contrariamente a quanto previsto, non parlerà, limitandosi a depositare con le sue mani la memoria difensiva. Gesto simbolico ma niente deposizione.

Ora torna a dire che se lo mandano a processo per lui va poco male, non ha «nulla da temere». Sarà un problema del Senato. E del governo. Ancora meglio per lui se poi i tempi del processo coincidessero con quelli della campagna elettorale. Anche se in serata postava un sondaggio del Messaggero sul 63% degli italiani contrari al processo sul caso Diciotti: «Non diciamolo al Pd e sinistri vari», è stata la chiosa del ministro sui social perché grillini intendano. Ormai ha scelto la via delle spallate, del resto. La due giorni della Lega nelle piazze e in rete in favore della campagna #SalviniNonMollare avrebbe portato a «400 mila» adesioni. «E io tiro dritto», coglie al balzo il leader. Ma è un altro il responso sul quale punta per dare lo scossone: l'uno-due di domenica in Abruzzo e del 24 in Sardegna.

Sogna di servire a Di Maio un assaggio di quel che potrebbe accadere alle Europee. Allora si capirà, secondo il leghista, «chi ha paura del voto e chi no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vicepremier convinto che i grillini puntino a barattare Tav e voto sull'autorizzazione a procedere

Lo studio
Le simulazioni di Progetica

Pensioni, i beffati di quota 100 basta un mese per essere esclusi

I paradossi della riforma: tra coetanei fino a sei anni di differenza per l'uscita Penalizzante anche opzione donna. E chi va via prima prenderà complessivamente meno

VALENTINA CONTE,

ROMA

Esclusi da quota 100.

Fuori da opzione donna. Basta qualche mese in meno di contributi o di età per allontanare il tempo della pensione anche di 5 o 6 anni. E rientrare così nel perimetro della riforma Fornero. Succede e non meraviglia. Perché quella riforma è in piedi, nonostante i proclami. E le nuove misure, sperimentali e limitate nel tempo, creano inevitabili scalini. Più ci si avvicina alla scadenza di quota 100 - a fine 2021 - o di opzione donna - alla fine di quest'anno - e maggiore è il rischio di rimanere impigliati nelle griglie dei requisiti.

Così due coetanei nati nel 1959 usciranno a 62 anni il primo e quasi a 68 il secondo. E solo perché uno ha iniziato a lavorare a 24 anni e quindi userà quota 100 nel 2021, quando avrà 38 anni di contributi. Mentre l'altro nel 1984 quando ne aveva 25. E fra tre anni, l'ultimo della sperimentazione, arriverà solo a quota 99 (l'anno dopo quota 100 non esiste più). Una beffa. Anche se va ricordato che chi anticipa si accontenta di una pensione più bassa del 15%. Percepita per più anni, certo. Anni in cui però avrebbe potuto lavorare, prendere lo stipendio, versare più contributi. Risultato: incasserà nel tempo che gli resta (in media 21 anni, in base alla speranza di vita calcolata da Istat) in tutto 350 mila euro contro 453 mila, quasi un quarto in meno, calcola Progetica, società indipendente di consulenza.

Va molto peggio alle donne, costrette all'opzione a loro dedicata - uscire con 35 anni di contributi a 58 anni se dipendenti, a 59 se autonome dall'impossibilità di raggiungere i requisiti di quota 100 (almeno 62 anni con 38 di contributi) che favoriscono le carriere continue, in prevalenza uomini e del Nord. L'opzione donna è penalizzante per due motivi. Perché, al contrario di quanto accade per quota 100, l'assegno viene ricalcolato interamente con il metodo contributivo (si prende quanto si è versato, non in proporzione agli ultimi stipendi). E perché si esce in base a due finestre molto lunghe: 12 mesi dal raggiungimento dei requisiti per le dipendenti, 18 mesi per le autonome.

Inevitabile anche qui lo scalino.

La misura è stata riconfermata solo per il 2019, riservata alle 58-59enni (classe 1959-1960) che hanno compiuto gli anni entro il 31 dicembre 2018. La linea Maginot è la data di nascita.

Tutte le lavoratrici nate un anno dopo i requisiti (1960-1961) sono fuori dall'opzione. Sono fuori anche da quota 100. E quindi andranno in pensione con le regole Fornero, sei o sette anni dopo. L'anticipo d'altro canto costa caro. Perché si versano meno contributi, al pari di quota 100. Ma anche per il ricalcolo tutto contributivo. Una lavoratrice dipendente classe 1960, che versa i contributi dal 1983, se opta e va in pensione sei anni prima a 59 anni e 7 mesi anziché a 65 anni e 8 mesi perde il doppio di un

uomo in quota 100. Un terzo dell'assegno e il 37% del "tesoretto" futuro, la "ricchezza a vita media": 201 mila euro anziché 541 mila.

Si delinea quindi la frontiera degli esclusi da quota 100.

Uomini e donne nati dal 1960 in poi, con l'eccezione delle dipendenti classe 1960 che hanno ancora opzione donna.

Dalla classe 1961 in avanti nessuno potrà usufruire della nuova flessibilità introdotta dal governo gialloverde. Aspetterà l'uscita per vecchiaia (67 anni) o anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi a prescindere dall'età, requisito bloccato fino al 2026, poi sarà adeguato alla speranza di vita. In questo caso vale la finestra di uscita di tre mesi dal raggiungimento del requisito. «Gli scalini, figli di riforme temporanee, confermano la necessità di fare bene i conti, per non vivere di sensazioni», suggerisce Andrea Carbone, partner di Progetica.

«Le donne pagano due volte caro l'anticipo. Chi lavora e non ha esigenze impellenti di salute o famiglia deve poi valutare l'impatto del mancato introito dello stipendio, sostituito da un assegno pensionistico molto più basso. E che così rimarrà per sempre».

Il paradosso dei nati tra il 1955 e il 1959 è esemplare. Nel 2021 chi lavora dal 1983 andrà in pensione con quota 100. I coetanei partiti invece nel 1984 aspetteranno la Fornero, pur vantando quota 103, 102, 101, financo 100. Ma senza mai centrare la combinazione giusta: almeno 62 anni e 38 di contributi. Una rincorsa inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ascoli Piceno

Firme pro- Salvini, agenti sotto inchiesta

Procedimento disciplinare dopo la foto con due poliziotti in servizio a un banchetto per il leghista

Alessandra Ziniti,

Roma

L'agente donna, il berretto d'ordinanza in testa, è china sul banchetto a firmare. Il collega, la giubba con la scritta Polizia in primo piano, attende il suo turno. Delle 916 firme a sostegno di Matteo Salvini raccolte sabato dalla Lega in piazza Arringo ad Ascoli Piceno, due sono di agenti di polizia. Liberi di farlo ma non in servizio, non in divisa. Il senatore Paolo Arrigoni, responsabile della Lega nelle Marche pubblica, entusiasta, la foto sul suo profilo Instagram. «Nelle Marche anche gli agenti di polizia firmano per sostenere il ministro dell'Interno. Fantastico!».

Non sa evidentemente il senatore Arrigoni che, opportunità a parte, il regolamento di disciplina vieta espressamente manifestazioni del proprio pensiero politico in divisa. Risultato: l'entusiasmo dell'esponente leghista scatena la polemica sui social e poche ore dopo la questura di Ascoli Piceno fa sapere di avere aperto un'inchiesta amministrativa per l'accertamento dei fatti. I due agenti verranno sottoposti a procedimento disciplinare e sanzionati.

Salvini tace, Arrigoni cerca di correre ai ripari prima togliendo il post su Instagram, poi pixellando i volti dei due agenti per non renderli riconoscibili ma la Rete non perdona. Troppo tardi. L'esponente leghista fa sapere che difenderà «in ogni sede» i due agenti autori di «un atto di generosità e coraggio». E spiega: «Ieri ho pubblicato questa foto. Poche ore dopo l'ho cancellata per ragioni di privacy e per rispetto a quei due ragazzi, sapendo che c'era il rischio che venisse strumentalizzata da chi non vede l'ora di infangare il lavoro delle nostre forze dell'ordine. Cosa che è prontamente avvenuta. Quei due ragazzi hanno voluto manifestare la libertà di esprimere la loro opinione e la Lega e Matteo Salvini li tuteleranno in ogni sede».

Protestano Beatrice Brignone e Andrea Maestri di Possibile. «Non ci sono altre parole, è una foto da Paese autoritario. Si tratta solo di due agenti, certo, ma la gravità non va sottovalutata: bisogna fare chiarezza con un'inchiesta che possa portare trasparenza sull'episodio». I due esponenti di Possibile annunciano la presentazione di una denuncia nei confronti di Salvini per essersi presentato in Parlamento con il giubbotto della Polizia. «Nelle ultime settimane — dicono — stiamo assistendo a comportamenti inaccettabili, come la violazione delle nostre istituzioni: Salvini in divisa all'interno della Camera è un atto di disprezzo della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delle foto circolate ieri sui social che immortalano due poliziotti in servizio che ad Ascoli Piceno si sono presentati a uno dei gazebo allestiti dalla Lega per firmare in favore del ministro dell'Interno e della campagna #Salvininonmollare

La polemica

Toninelli all'attacco dopo il caos neve " A22 tutta pubblica" Ma lo è già all'85%

Alessandra Ziniti,

Il ministro invia gli ispettori sull'Autobrennero "Concessione scaduta da anni, basta mangiatoia" Gli ultimi Tir bloccati saranno rimossi solo oggi

Roma

Una lunga fila di camion senza catene ancora fermi a cavallo della corsia di emergenza che verranno rimossi solo oggi, il traffico ripreso lentamente sotto una nuova nevicata al Brennero. E un fiume di polemiche per il lunghissimo blocco di un'autostrada nella quale, nonostante la nevicata ampiamente prevista, centinaia di mezzi pesanti si sono immessi senza catene. « La concessione è scaduta da anni, basta con questa mangiatoia ». La domenica del ministro dei Trasporti Danilo Toninelli comincia con l'invio degli ispettori per verificare eventuali responsabilità della società concessionaria per il caos che sabato ha costretto alla chiusura per 15 ore del tratto tra Chiusa e il confine di Stato. Poi, mettendo all'indice «i ricchi profitti», «gli enormi dividendi» e la «gestione non soddisfacente», annuncia il prossimo affidamento della A22 del Brennero ad una società «totalmente pubblica». E viene travolto da un fiume di ironia e critiche: perché l'autostrada del Brennero è gestita da una società già pubblica all'84,7 per cento. Infastidito dalle critiche, dell'ex ministro dei Trasporti Maurizio Lupi («All'ignoranza c'è un limite»), della deputata forzista Michaela Biancofiore («Sono esterrefatta»), di Alessia Rotta del Pd («Il passaggio a società totalmente pubblica è già previsto dal 2016»), Toninelli rilancia contestando i 120 milioni di utili fatti dalla società in quattro anni di regime di proroga. E accusa «chi si è ingrassato con la grande mangiatoia delle autostrade».

Che poi, evidentemente, nel caso dell'Autobrennero, sarebbero gli stessi enti pubblici ai quali, già da due anni, è previsto il rinnovo della concessione con una società in house, una newco per la quale a luglio scorso il Consiglio di Stato si è espresso favorevolmente. Azionisti di maggioranza le Province autonome di Bolzano e Trento e la Regione Trentino, mentre resta ancora da assegnare il 14 per cento ancora in mano ai privati di Serenissima partecipazione spa.

Fatto sta che la copiosa nevicata di sabato e i grossi disagi cui sono stati costretti gli automobilisti rimasti intrappolati per ore al gelo hanno fornito al ministro dei Trasporti l'occasione per rilanciare la sua battaglia contro «l'asfalto elettorale, i clamorosi e ingiustificati dividendi» e promettere «maggiori investimenti su servizi e sicurezza, ma anche pedaggi più equi per chi viaggia».

Intanto gli ispettori del ministero dovranno verificare se Autostrada del Brennero spa abbia responsabilità per non esser riuscita a garantire la circolazione in una situazione meteo difficile, ma prevista. La società si scusa con gli automobilisti, assicura che entro oggi tutti i Tir fermi saranno fatti ripartire e si difende: «Abbiamo fatto tutto quanto in nostro potere per evitare i blocchi che si sono poi, purtroppo, verificati». Anche a causa, spiega, dei tanti motociclisti diretti a un raduno in Germania. Non era mai successo, finora, che l'autobrennero andasse in tilt ma una nevicata straordinariamente intensa, con accumuli di neve fino a un metro, e la valanga che alle 10 del mattino ha invaso entrambe le carreggiate hanno messo in crisi il piano che era stato predisposto. «Ho visto scene che mai avrei creduto di vedere — dice il presidente dell'A22 Luigi Olivieri — Decine di Tir non

attrezzati, anche senza gancio traino. In tempi non sospetti avevamo diffuso il divieto di fare ingresso in autostrada senza la necessaria dotazione. Non abbiamo però il potere di controllare, perché commetteremmo un reato».

In campo anche il Codacons, che oggi presenterà un esposto alla Procura di Bolzano, chiedendo che Autostrada del Brennero paghi indennizzi per tutti gli automobilisti bloccati senza informazioni e aiuti, e un'indagine per identificare « tutti i conducenti di Tir e auto entrati in autostrada senza il necessario equipaggiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Tir bloccati in mezzo alla neve sull'Autobrennero, con attese fino a 15 ore ANSA/ UFFICIO STAMPA AUTOBRENNERO